

La Repubblica 5 Maggio 2005

L'inchiesta sui soldi di Ciancimino porta il pool a un avvocato romano

L'inchiesta sul tesoro del defunto ex sindaco Vito Ciancimino si allarga a macchia d'olio e arriva fino a Roma. Nel registro degli indagati della Procura di Palermo, che nei mesi scorsi ha avviato un'indagine per riciclaggio che vede coinvolti, tra gli altri, il professor Giovanni Lapis e il figlio di Ciancimino, Massimo, è stato aggiunto un nome. E' quello di un noto avvocato internazionalista romano, Giorgio Ghiron. Anche per lui l'ipotesi di reato è quella di riciclaggio.

Secondo il pool di magistrati che sta coordinando l'inchiesta dei carabinieri, i sostituti Roberta Buzzolani, Lia Sava, Michele Prestipino e gli aggiunti Sergio Lari e Giuseppe Pignatone, l'avvocato Ghiron sarebbe l'anello di congiunzione di tutti i grandi affari milionari dei quali al telefono, per mesi; hanno parlato Massimo Ciancimino e il docente universitario palermitano Lapis. Affari che avrebbero movimentato milioni di euro ma dei quali si è trovato ben poco. I magistrati sospettano che siano stati occultati nelle banche dei paradisi fiscali. Questi soldi, sempre secondo l'accusa, sarebbero «provento dell'attività illecita dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra» ma sarebbero stati impiegati «in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa».

Gli indagati, in particolare Lapis e Ciancimino junior (nell'inchiesta sono coinvolti anche l'ex dirigente delle cooperative rosse Romano Tronci e gli imprenditori catanesi Romano Samperi, Giuseppe Giuffrida, Salvatore Xerra e Filadelfio Urrata), sono già stati interrogati dai magistrati della Procura e hanno provato a giustificare le loro conversazioni relative a flussi finanziari con operazioni, secondo loro, legali. Insomma Lapis e Ciancimino sostengono che il movimento dei milioni di euro è relativo agli investimenti del professor Giovanni Lapis all'estero per l'importazione di gas dai paesi dell'Est: Ucraina, Russia e Kazakistan. Soldi, si è giustificato Lapis, provenienti dalla vendita di una società che nei mesi scorsi ha venduto a una società spagnola per una somma di circa 80 milioni di euro. Secondo questa ricostruzione, i due avrebbero costituito una società in cui Massimo Ciancimino aveva il ruolo di intermediario procurando, attraverso Romano Tronci, i contatti con gli imprenditori e i politici dei Paesi dell'Est.

Dalle intercettazioni telefoniche era emerso anche il nome del sacerdote Giuseppe Bucaro (anche lui indagato) ex presidente del centro intestato a Paolo Borsellino, che aveva aperto un conto corrente in una banca milanese dove avrebbero dovuto essere versati cinque milioni di euro se un affare di Lapis fosse stato portato a conclusione. L'affare non si fece, e padre Bucaro non intascò una lira.

L'indagine adesso ha avuto un ulteriore impulso perché i magistrati avrebbe individuato nell'avvocato romano Ghiron il riferimento principale dei grandi affari di Lapis e Ciancimino. Il legale, che negli anni scorsi era stato tra i difensori di Vito Ciancimino, è un personaggio molto noto a Roma, dove frequenta i salotti buoni.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS